

Chiesto in commissione al Senato dalla relatrice Marinucci (PSI)

«La legge sulla violenza deve essere modificata»

Non è stata vana la battaglia delle donne

Invito a riflettere sui problemi dei minori, la procedibilità d'ufficio e la possibilità di costituzione di parte civile delle associazioni - Obiettivo: un sostanziale miglioramento

ROMA — L'esame del disegno di legge sulla violenza sessuale è iniziato ieri alla commissione Giustizia del Senato con una rilevante novità. Nella sua relazione introduttiva, infatti, la senatrice Elena Marinucci del PSI ha rilevato l'opportunità di una modifica del testo pervenuto dalla Camera su alcuni punti molto importanti. Proprio quelli che avevano determinato il voto contrario del gruppo comunista. Una proposta che è evidente frutto del movimento in atto nel paese; movimento ampio, teso ad una modifica delle norme vigenti a Montecitorio e che dovrà mantenersi nel seguire l'iter del provvedimento a Palazzo Madama, condizione necessaria per approdare ad esiti positivi.

La relatrice, ripercorrendo il cammino parlamentare delle varie proposte di legge e ricordando la vasta eco che il dibattito ha suscitato nel paese, ha dato un giudizio

positivo, che è anche del gruppo comunista — come ci ha confermato la senatrice Ersilia Salvato — su quattro punti già acquisiti: la collocazione della violenza sessuale nel titolo 12 del Codice penale come reato contro la persona; la unificazione dei reati di libidine e di violenza carnale; il processo per direttoriale; e il divieto, nel processo, di porre domande lesive della dignità della donna.

I punti sui quali riflettere — ed è qui la novità politica — per pervenire ad alcune rilevanti correzioni, ha detto Elena Marinucci, riguardano tre problemi chiave: i minori, per cui proporrà di cancellare la figura di violenza carnale presunta o, comunque, di abbassare la soglia dell'età a dodici anni; la procedibilità d'ufficio anche per i reati all'interno dei rapporti di coppia; la possibilità della costituzione di parte civile delle associazioni.

L'esame della proposta di legge si avvia così al Senato

su binari nuovi, diversi da quelli sui quali si conclude alla Camera. Non si tratterà, perciò, di una ratifica affrettata del testo in discussione di un dibattito attento ed approfondito (la relatrice ha previsto che potrà essere portato all'attenzione dell'aula verso la metà di febbraio), con l'obiettivo di un sostanziale miglioramento.

Questo è pure il giudizio del Coordinamento delle donne elette nelle liste del PCI. È condiviso, in primo luogo, il giudizio positivo della senatrice Marinucci sulle parti innovative introdotte già alla Camera, frutto della battaglia condotta nel paese dalle donne, che ha pure cambiato le posizioni iniziali di alcune forze politiche.

Per quanto concerne gli aspetti più controversi, quelli che portarono a valutazioni contrapposte nel contrastato e convulso voto finale di Montecitorio, il Coordinamento ritiene che sia molto

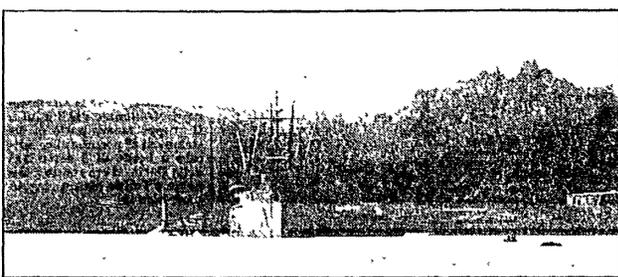
importante l'auspicio della relatrice ad una ulteriore riflessione e ad un approfondito dibattito che potrà portare ad una sostanziale modifica del testo. I comunisti valuteranno con attenzione le proposte relative ai minori (riduzione a dodici anni e altre), fermo restando l'obiettivo della garanzia del loro diritto alla sessualità insieme ad una difesa più rigorosa contro la violenza nei confronti dei giovanissimi. Gli altri due punti — ha dichiarato Ersilia Salvato — sono la seguitività d'ufficio cioè anche per i reati all'interno dei rapporti di coppia e la costituzione di parte civile confortata quest'ultima da una recente approvazione della Camera di un disegno di legge-delega per la riforma del Codice penale che conferma questa possibilità) sono elementi irrinunciabili di una nuova cultura da iscriverne nel Codice e come modo diverso di configurarsi del processo.

Nedo Canetti

Proposta del PCI per un referendum

Sommergibili nucleari alla Maddalena: devono pronunciarsi i sardi

Sollecitata anche dal direttivo regionale comunista una risposta chiara del governo circa la presenza dei Cruise nell'isola



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un referendum autogestito delle popolazioni sarde sullo smantellamento della base di sommergibili nucleari USA alla Maddalena: questa la proposta avanzata ufficialmente dal direttivo regionale del PCI alle altre forze politiche autonomistiche che tre anni fa votarono all'unanimità in Consiglio regionale un ordine del giorno per «l'eliminazione dal territorio dell'isola di tutte le installazioni militari non direttamente collegate al sistema difensivo nazionale e al sistema difensivo NATO. Su questa richiesta, rimasta inattuata, dovrebbero ora pronunciarsi le popolazioni sarde, perché — sottolinea il PCI — deve essere affermato il diritto dei cittadini di intervenire su tutti gli aspetti che riguardano la sicurezza e la pace.

Il direttivo regionale comunista ha sollecitato una risposta da parte del governo alle interpellanze e alle interrogazioni presentate in queste settimane in Parlamento. «Le smentite delle autorità governative sulla presenza dei Cruise a La Maddalena, per le ambiguità e le reticenze che le caratterizzano non sono certo valse a chiarire la verità dei fatti. È incontestabile — sottolinea il direttivo comunista — che sia in atto una trasformazione della base USA, con l'arrivo di una seconda base appoggio per i sommergibili nucleari e il raddoppio del personale tecnico militare.

Tutto ciò si inquadra del resto nelle recenti scelte militari americane, da tempo rese pubbliche di dotare di nuovi missili Cruise navali i sottomarini d'attacco, quali sono quelli presenti nel Mediterraneo e che si appoggiano alla base della Maddalena».

Il PCI ha infine rivolto un appello per una vasta mobilitazione unitaria e democratica del popolo sardo e delle sue istituzioni autonomistiche per l'iniziativa referendaria sulla Maddalena e per ottenere da parte del governo la presentazione del progetto speciale per la riduzione quantitativa e qualitativa dei veicoli militari nell'isola, secondo gli impegni assunti alla conferenza nazionale di Firenze sulle servitù militari tre anni fa.

Raimondo Bultrini

Gian Carlo Pajetta risponde ad un articolo di Barbieri

In relazione ad un articolo di Franco Barbieri sulla «Stampa» Gian Carlo Pajetta ha rilasciato la seguente dichiarazione: «In un lungo articolo su una recente riunione della rivista *Problemi della pace e del socialismo*, edita a Praga e con una redazione composta di rappresentanti di molti partiti comunisti, *La Stampa* di Torino pone un interrogativo al quale mi corre l'obbligo di rispondere. Nella riunione è stata avanzata dal rappresentante del Partito comunista austriaco la proposta di una conferenza mondiale dei partiti comunisti; ne hanno discusso, pronunciandosi favorevolmente, i rappresentanti del SED e del PC argentino.

La *Stampa* si domanda perché il compagno Antonetti, della redazione di questa rivista, non abbia parlato né no' né contro. Il compagno Antonetti ha risposto secondo me giustamente, ritenuto che la questione non è in nessun modo di competenza della redazione di una rivista e non ha, per questo, preso parte al dibattito. Da parte mia considero la proposta inattuata e inopportuna; il nostro partito ritiene che i problemi della pace debbano essere raccolte e messe a confronto forze più larghe e che oggi è invece persino poco probabile che tutti i partiti comunisti accettino di prendere parte a una riunione di questo tipo, qualora qualcuno pensasse di poterne chiedere la convocazione.

Visto che *La Stampa* ricorda che a Berlino affermò che nella Conferenza poteva avere storica e berlingueriana l'ultima, dirò che, per quanto mi riguarda, non ho avuto occasione di mutare di parere in questi anni.

Caffero eletto membro del direttivo Pci alla Camera

ROMA — L'assemblea dei deputati comunisti ha rivoltato ieri il suo fraterno e caloroso benvenuto ai compagni provenienti dal PdUP che sono entrati far parte del gruppo Pci alla Camera. E' stato eletto il compagno Luca Caffero, il compagno Luca Caffero è stato eletto membro del comitato direttivo del gruppo.

Autorizzazione a procedere per l'on. Gasparotto (Pci)

ROMA — La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere da parte della magistratura nei confronti del deputato comunista Luca Gasparotto per il reato di truffa ai danni dello Stato. Nei primi mesi del '78 Gasparotto — assente dalla scuola in cui insegnava per convalescenza in seguito ad intervento chirurgico — aveva invece ripreso a svolgere le funzioni di sindaco di S. Vito al Tagliamento. Da qui l'accusa di truffa. In realtà Gasparotto, pur convalescente, aveva ripreso — a suo rischio — ad esercitare il mandato di sindaco per garantire la continuità amministrativa. Il relatore nella giunta che aveva istruito il caso per l'assemblea aveva proposto di non concedere l'autorizzazione. Gasparotto invece, con il sostegno del gruppo Pci, ha insistito per essere ascoltato dal suo giudice naturale per consentire che si faccia piena luce su un'accusa che lo stesso relatore aveva considerato manifestamente infondata.

Pozzuoli, Zamberletti annulla tutte le concessioni edilizie

ROMA — Annullate con una ordinanza dal ministro Zamberletti tutte le concessioni edilizie private nel Comune di Pozzuoli. Vietato anche concedere in futuro salvo quelle relative a interventi edilizi consentiti dai piani di recupero. La decisione deriva dalla necessità di ridurre l'indice di densità edilizia nella città della metà rispetto a quello attuale. Viene così attuata una prima strategia preventiva di protezione civile in considerazione delle caratteristiche sismiche e vulcanologiche del territorio.

Sì del Senato alla proroga degli incarichi ai precari Usi

ROMA — Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge un decreto già votato alla Camera che proroga sino al 31 maggio 1984 gli incarichi al personale del servizio sanitario nazionale ed i rapporti instaurati con gli Usi. Gli incarichi per i precari sono prorogati sino all'entrata in vigore della disciplina per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle Usi. Il testo definitivo comprende le due modifiche apportate alla Camera su proposta dei comunisti: la proroga stabilita al 31 maggio 1984 anziché al 31 dicembre '83 come era nella stessa originaria e una norma per gli incarichi conferiti dopo il 31 maggio e in attesa dell'entrata in vigore del decreto, che potranno essere prorogati fino all'espletamento dei relativi concorsi e comunque non oltre 180 giorni dalla data dell'entrata in vigore della legge di conversione.

Il partito Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 13 dicembre alle ore 9,30

Inizia in sordina a Roma il processo ai «Nuclei armati rivoluzionari»

Aula-bunker per il terrorismo nero

Cinquantasei gli imputati tra i quali Francesca Mambro, Giusva Fioravanti, Aronica, Corsi - Molti feriti e i parenti delle vittime che si sono costituiti parte civile - Le imputazioni: strage, tentato omicidio, furti, rapine, sequestro di persona

ROMA — Nell'enorme aula-bunker di Rebibbia ritagliata in cemento bianco tra le campagne della Tiburtina, le vittime degli anni di piombo del terrorismo nero siedono spauriti nel lungo corridoio che divide le venti gabbie degli imputati. Sono i familiari dei morti, i feriti, i rapinati, gli umiliati dalla ferocia dei «commandos neri» che tra il '73 ed il '79 scorrazzavano nella capitale alla ricerca del morto, della strage, e di chi, sia quali altri obiettivi. Non c'è il clima del processo Moro, celebrato al Foro Italico e seguito passo passo da schiere di cronisti. Quaggiù, all'estrema periferia, senza clamori di stampa c'è l'enorme «pubblico». Uno stuolo di legali (sono almeno 50) caratterizza l'imponente processo contro i «Nuclei armati rivoluzionari»: due stragi, un omicidio, decine di tentati omicidi, rapine, armi, queste le imputazioni. E gli imputati, 56, sono quasi tutti schierati lungo le dieci gabbie alla destra della «prima fila», «Giusva» Fioravanti e Francesca Mambro ripetono (stavolta senza fotografi) le tenere effusioni interrotte



Francesca Mambro



Giusva Fioravanti

tra un processo e l'altro. Sulla sinistra in una sola gabbia, siede lo sparuto gruppo dei «pentiti». Al centro, dietro agli avvocati, s'allineano, testimoni e vittime degli attentati, sbriciolato dietro le sbarre tentando di ricordare visi ed episodi.

Ci sono i due ragazzi che hanno visto morire il loro amico Ivo Zini, in una teatrala serata di settembre del

lontano 1978. Vincenzo De Biasi porta istintivamente la mano alla gamba, ferita dalla stessa pistola che uccise Ivo. Chissà se ha riconosciuto Mario Corsi, il giovane accusato di aver sparato contro il gruppo, dal sellino posteriore di una «Vespa». Certo ricorda quel delitto in ogni istante: Ivo non aveva altra «colpa che quella» di leggere una copia dell'Unità davanti

alla sezione comunista dell'Alberone. De Biasi si è costituito parte civile, insieme ai fratelli di Ivo, con l'avvocato Fausto Farsitano.

Ci sono le cinque donne del «collettivo casalinghe» che la mattina del 9 gennaio 1979 erano giunte in una stanzetta di «Radio Città Futura» per parlare di contraccezione. Gridarono ai microfoni, diffondendo il panico via etere, quando entrò il «commando» con i mitra splanati. Potevano morire tutte. Restarono ferite, ed anche loro, chissà, quale fortuna di là delle sbarre. La loro decisione di costituirsi parte civile è stata osteggiata dai legali dei fascisti, ma l'avvocato Tina Lagostena Bassi ha convinto la giuria, e la loro accusa entra in aula.

Ci sono poi quasi tutti i compagni della sezione del PCI Esquilino «bombardati» e mitragliati al buio, dentro i locali angusti di via Cairoli, il 16 giugno '79. Erano una cinquantina, a discutere del post-elezioni. Ventitré restarono feriti, chissà quale fortuna ha evitato ancora una volta la strage, strage cercata a tutti i costi, con un centinaio di colpi sparati e due

bombe a mano tirate tra le sedie.

Impossibile nominarli tutti, ci sono i clienti della libreria Feltrinelli uccisioni da un incendio, i dipendenti dell'Armeria «Omnia sport», i dipendenti dell'«Espresso» coinvolti negli attentati del «Messaggero», di «Paese Sera», dell'«Acea», dell'«Atac», delle banche rapinate. Impossibile elencare anche tutti gli imputati. Ma sono al gran completo. Oltre a Fioravanti e Mambro c'è Corsi, c'è Aronica, Mancano quattro latitanti, Massimo Morsello, Rita Marinella, Stefano Tiraboschi, Andrea Pucci. Manca Dario Pedretti, per errore trasferito ad un processo di Novara, manca «per motivi di salute» Massimo Carminati, tramite con la grossa malavita organizzata.

La prima udienza è dedicata alle costituzioni di parte civile. La corte accoglie anche le richieste della presidenza del Consiglio, del ministro dell'Interno e della Difesa, dell'Atac, della Marina Mercantile. Ognuno vuole entrare in questo processo per rivendicare diritti morali, soprattutto, ma anche materiali. L'impunità è durata molti anni, ed ora finalmente tutti sperano nella giustizia. Toccherà ai «pentiti», soprattutto, raccontare questo processo, come è ormai prassi per associazioni sovversive di questo calibro. I reati spaziano tra le righe del codice costringendo a impazzite letture la Corte ed i legali. Sono ben 214 capi d'imputazione, dalla strage all'omicidio, dalla rapina alla detenzione di armi, dal sequestro di persona alla falsificazione dei documenti. C'è chi protesta per la vastità dei reati e degli episodi. Ma i tempi sono quelli che sono, e molti imputati possono già pretendere i termini della carcerazione preventiva. Dieci sono già a piede libero, uno è evaso, sedici agli arresti domiciliari. In carcere ne restano pochi, gli «irriducibili», gli ergastolani. Ultimo dato: a differenza del processo Moro c'è un solo «discolpa», Domenico Magnetta. Ha «segnato le armi» alla vigilia del processo. Ed invita gli altri a seguirlo.

Il processo è iniziato in aula-bunker di Rebibbia il 13 dicembre 1984. I giudici sono presieduti dal giudice Paolo Baccardo. Il processo è iniziato in aula-bunker di Rebibbia il 13 dicembre 1984. I giudici sono presieduti dal giudice Paolo Baccardo.

Dal nostro inviato

PARMA — «Si parla tanto di crisi del marxismo. Ma è sempre stato "in crisi", da 80 anni a questa parte. È un dato della sua vivacità, del fatto che sia riuscito ad arricchire di linfa vitale nuova la sua ossatura». È una riflessione di Riccardo Faucci, dell'Università di Pisa, nel corso di una tavola rotonda nella quale, insieme a lui, Flaminio De Cindio, Carlo Casarosa, Paolo Leon e Renato Zangheri, hanno voluto riconsiderare il messaggio intellettuale di un uomo come Antonio Pesenti, che ha lasciato alla sinistra italiana anche in relazione alla situazione politica così convulsa che il Paese sta oggi vivendo.

L'occasione per l'approfondimento è venuta dalla presentazione da parte dell'Istituto Gramsci e della Biblioteca Balestracci dell'inventario dell'archivio Pesenti. Quattro anni di rigoroso lavoro scientifico, opera di Marzio Dall'Acqua, vicedirettore dell'Archivio di Stato di Parma, un volume di oltre 230 pagine. Ora è finalmente disponibile al pubblico l'imponente complesso documentario di Antonio Pesenti (nato a Verona nel 1910, e spentosi a Roma nel febbraio del '73) «maestro, scienziato, uomo, testimonianza di libertà ideologica e scientifica dell'Università», come l'ha ricordato Nicola Cechiocupo, preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma, dove Pesenti insegnò dal 1948 fino all'anno accademico '60-'61 in qualità di titolare della cattedra di Scienze delle finanze e di Diritto finanziario.

Presentato a Parma Riordinato l'archivio di Antonio Pesenti



Antonio Pesenti

Si capisce dunque tutto il rilievo del riordino archivistico e della sua presentazione, che ha avuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, il patrocinio dei due presidenti del Senato e della Camera, del ministro dei Beni culturali e ambientali, della Provincia e del Comune di Parma nonché delle Università di Pavia, Pisa, Roma e Parma.

medio periodo». Il punto di riferimento per gli interventi è la riflessione di Pesenti sulla natura dello Stato in polemica con i maestri del liberalismo (Einaudi), sul legame tra Stato e struttura finanziaria, l'analisi del rapporto tra marxismo ed economia pura precisata durante gli otto anni di prigionia (a partire dal marzo 1936) del '24 cui era stato condannato dal tribunale fascista per «attività antinazionale all'estero».

«Pesenti — ricorda ancora Zangheri — aveva affrontato anche con rigore il tema della programmazione, non come un insieme di tecniche a cui si è voluta svincolare, ma come «visione del fine dello sviluppo, della necessità di trasformazione e di riforma. Credo che la sinistra sia debitrice verso tale compito in questo momento». È l'invito, che viene anche da Leon e Casarosa («La sinistra deve riporsi il problema della qualità dell'intervento dello Stato in economia»), ad un rispetto diverso, più profondo e spirituale del lavoro della sinistra nel campo della politica economica. Anche perché si è concordemente riconosciuto esserci un diffuso disorientamento sulle teorie finora dominanti, critiche non sempre proprie alle teorie marxiste che hanno creato lo sbandamento.

«Dunque — ha concluso De Cindio — bisogna ricostruire su queste rovine, orientare gli interventi sulle strutture, un insegnamento fondamentale del marxismo».

Claudio Mori

Alla seconda udienza ieri a Milano

Sindona diserta il processo «Vi arriverà un memoriale»

Il bancarottiere afferma che i giudici sarebbero prevenuti, avendo già condannato i suoi coimputati per il crack della Banca privata

MILANO — Per anni ha proclamato a chi voleva e a chi non voleva sentirlo che il suo solo desiderio era di comparire davanti ai giudici italiani per difendersi. Il momento di cogliere finalmente la grande occasione è arrivata; ma Sindona ora fa marcia indietro. Ieri, al processo nel quale finalmente, dopo la prima udienza preliminare, avrebbe potuto prendere la parola per esporre ai giudici le sue ragioni, Sindona non si è presentato. Al suo posto è giunta alla Corte una lettera nella quale il bancarottiere fa sapere: «Rinuncio a comparire al dibattimento e affido ai miei difensori l'esercizio dei loro compiti tecnici. La ragione? I giudici dell'ottava sezione del Tribunale penale sono gli stessi che già hanno giudicato e condannato i suoi coimputati nel processo del quale questo è uno stralcio. Dunque, sono «prevenuti», non possono esprimere sul suo conto un giudizio sereno e spassionato. Dovrebbero riconoscerlo e astenersi dal giudicarlo».

La sostanza è quella di una specie di ricusazione, nei soli termini consentiti, visto che, sul piano giuridico, non esistono le ragioni per le quali è ammessa la ricusazione.

La mossa non era inaspettata. Anzi, era stata preannunciata da una analoga lettera spedita già da Sindona nelle settimane precedenti il processo. E come già allora, anche ora il presidente del Tribunale ha constatato che la richiesta non ha ragione d'essere, e ha confermato al dottor Chiarolla e al giudice di istruzione la conduzione del processo contro Sindona. Che proseguirà dunque in assenza dell'imputato. Nella stessa lettera con la quale rinuncia a presentarsi al dibattimento, Sindona afferma però che «non mi mancano argomenti e fatti per esercitare la mia difesa», e annuncia un memoriale, un

centinaio di pagine che pare siano già partite dal carcere di Voghera e siano in viaggio verso il tribunale di Milano. Il memoriale è diretto allo stesso collegio giudicante che non avrebbe — secondo lui — il titolo per giudicarlo. E allora, non era più semplice venire ad esporre a voce questa sua «verità» sul crack della Banca privata? Certo no. La specialità della difesa sindoniana, a giudicare dall'esperienza di questi anni passati, è quella di un monologo a sensazione, svolto attraverso interviste, lettere aperte, libelli, memoriali, tutti a senso unico, senza contraddittorio. La contestazione di precisi fatti in un'aula di tribunale, magari il confronto faccia a faccia con testimoni o coimputati, è tutta un'altra cosa.

Fatto sta che al processo Sindona non comparirà. A meno che i giudici non lo convocino per qualche confronto, nel qual caso non è in sua facoltà di rifiutarsi.

Preso atto della defezione dell'imputato, l'udienza di ieri si è esaurita nella lettura delle testimonianze a suo tempo rese da Sindona agli inquirenti che l'avevano interrogato negli Usa. Una testimonianza caratterizzata, tra le faticose ricostruzioni «tecniche» delle sue conversazioni, da due elementi: l'accusa contro l'ex braccio destro Carlo Bordini, ora latitante, che sarebbe il responsabile unico di tutte le malefatte di Sindona e soci; e l'affermazione, molto meno peregrina, secondo cui molte delle più scottanti e spericolate operazioni del banchiere, allora cinto dall'aureola di «salvatore della lira», si erano svolte con la consapevolezza e l'assenso dei vertici della Banca d'Italia, e di Guido Carli in prima persona. Questa mattina si continua con le deposizioni dei primi testimoni, i liquidatori della fallita banca privata italiana.

Paola Baccardo

Dopo l'interruzione dei giorni scorsi

Torino, riprende oggi il processo per le tangenti

TORINO — Dovrebbe riprendere stamane il processo per lo scandalo delle tangenti. L'incertezza è legata al fatto che il presidente della seconda sezione penale del Tribunale, il dott. Capriotti, che, nei giorni scorsi, avevano provocato per due volte il rinvio del dibattimento. È prevista la prosecuzione dell'interrogatorio dell'ex viceministro di Torino, il socialista Enzo Biffi Gentili, e c'è molta attesa per le registrazioni di telefonate che, su ordine dei giudici, sono state sequestrate presso l'abitazione del «faccendiere» Adriano Zampini. L'altro giorno, Zampini è stato sentito, come testimone, dal giudice Sorbello che istruisce il nuovo procedimento dei «mafiosi intelligenti». Per questa vicenda, anzi per un filone particolare dell'indagine che riguarderebbe gli appalti del Comune di Torino per la manutenzione degli impianti semaforici della città, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie Enzo Biffi Gentili e l'ex assessore del Psi Rolando, mentre è ancora trattenuto in arresto «per reticenza e falsa testimonianza» l'ex capogruppo comunista a Palazzo civico Giancarlo Quagliotti.

Al processo per le tangenti, stamane, non sarà comunque presente in veste di imputato il deputato socialista Iusi La Ganga, responsabile nazionale per gli Enti locali e membro della direzione del partito. L'altra sera a sorpresa (270 favorevoli, 158 contrari ed un astenuto), ha concesso l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per i reati di ricettazione continuata e violazione delle norme sul finanziamento pubblico del partito. La giunta per le autorizzazioni aveva negato l'autorizzazione richiesta dalla Procura della Repubblica di Torino ma l'Assemblea ha ribaltato il parere col voto determinante di numerosi parlamentari dei gruppi di maggioranza.

Ora la Procura potrà avviare l'indagine giudiziaria che, se il parlamentare socialista sarà rinviato a giudizio, dovrà sfociare in un secondo processo, in tempi successivi a quello già aperto in questi giorni a Torino.

Le accuse a La Ganga si fondano sulla testimonianza resa in istruttoria da Nanni Biffi Gentili, fratello di Enzo ed ex vicesegretario del Psi torinese, il quale ha dichiarato di aver versato all'esponente socialista due trancie di 15 milioni ciascuna, ricevute da Adriano Zampini che era interessato ad ottenere l'appalto e i lavori per l'Istituto cartografico regionale.